

Legge sul Mezzogiorno e «regola Minervini» Quanto costa il denaro nel Sud?

Una voce autorevole, quella del prof. Renzo Costi - La parità di trattamento dei tassi - L'intervento al recente convegno dell'Imi - Iniziative di intermediazione

ROMA — Una voce autorevole a favore dell'articolo 8 della legge sul Mezzogiorno...

Secondo il prof. Costi «la regola Minervini non è suscettibile di una sola lettura. Può essere infatti considerata alla stregua di un intervento legislativo che impone il modello concorrenziale ad un sistema che per l'opacità che presenta nella formazione dei propri mezzi gode di rendite connesse alla disinformazione dei depositanti e dei renditori di fondi. In questa prospettiva la regola Minervini può dunque considerarsi una norma che impone, anziché la trasparenza delle condizioni di mercato, la scelta di una trasparenza dove tendere, ossia la eliminazione delle segmentazioni del mercato che la non trasparenza delle condizioni ancora consente. Ma può anche essere letta in una chiave opposta a quella appena indicata: può essere considerata uno strumento per imporre ad una impresa una regola di condotta considerata indispensabile per soddisfare interessi non riconducibili alla trasparenza o alla efficienza delle imprese bancarie e dirette ad assicurare a tutto il paese prezzi uniformi per i prodotti bancari. Ma darne una lettura positiva non è proprio il compito delle autorità monetarie e delle stesse organizzazioni imprenditoriali? Comunque, il prof. Costi ritiene che possa essere tentata e sostenuta anche la prima lettura, quella che impone all'impresa l'obbligo di giustificare la disparità di trattamento con circostanze che rendono ragionevole e quindi giustificata la disparità stessa. E questo discorso vale anche con riferimento al territorio essendo difficile conciliare con il dettato costituzionale, soprattutto sotto il profilo della ragionevolezza delle limitazioni pretese dal 30° comma dell'articolo 41, una interpretazione che non consentisse di tener conto della rilevanza sul piano economico della collocazione geografica dell'operazione. Ma se questa è l'interpretazione corretta si deve dire che quella norma... non sconvolge il nuovo corso del sistema bancario verso modelli imprenditoriali. I tanti discorsi sulla trasparenza dei costi di servizi bancari — un tempo propri anche della Confindustria — sembrano venir meno ora che una legge dispone un quadro di riferimento. Questo si deve però fare per dar vita ad un mercato in senso proprio. Nella violenta polemica contro la regola Minervini abbiamo sentito citare, fra l'altro, gli alti tassi di insolvenza della clientela nel Mezzogiorno. E, di contro, si è scritto che le banche non avrebbero altra scelta che spostare la propria discrezionalità nel limitare il credito alla clientela dubbia. Nessuno di questi due fatti è collegabile ad un comportamento di tipo imprenditoriale del banchiere. L'alto tasso di insolvenza può essere il risultato di una scelta di politica discrezionale o di criteri frequentemente clientelari e di insufficienza nelle valutazioni del merito di credito (talvolta persino nei servizi di supporto che la banca dovrebbe offrire alla clientela). D'altra parte, negare il credito solo per il dubbio implicito della conoscenza più approfondita dell'impiego dei crediti che sola può consentire alla banca di assumere rischi. Ci rendiamo conto che la regola Minervini non basta al Mezzogiorno. Ci vorrà anche un ampio sviluppo di nuove iniziative di intermediazione del risparmio quale premessa ad un mercato concorrenziale. La nuova regola non può che stimolare il cambiamento in questa direzione.

Renzo Stefanelli

Scadenze fiscali di febbraio

Sabato 8 - Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale vincolato delle ritenute operate nel mese di gennaio su: 1) redditi di lavoro dipendente...

Lunedì 10 - Riscossione esattoriale Inizia da oggi (l'ultimo giorno è il 19) il termine utile per il pagamento presso gli sportelli esattoriali delle imposte, tasse e contributi vari iscritti nelle cartelle esattoriali con la rata di febbraio 1986.

Venerdì 14 - Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale vincolato delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di gennaio su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti arretrati e su indennità per cessazione di rapporto di lavoro; 3) emolumenti corrispondenti per prestazioni stagionali; 4) compensi corrisposti a soci di cooperative.

Sabato 15 - Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla sezione di Tesoreria provinciale dello Stato direttamente allo sportello o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di gennaio su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società o Enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari; 2) redditi di capitali; 3) premi e vincite. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 8.

Giovedì 20 - Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di venerdì 14.

Venerdì 28 - Imposta sul valore aggiunto Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di gennaio. Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di gennaio.

a cura di G. I.

Dodici aziende artigiane fanno rivivere un'ex ferriera chiusa da dieci anni Nuova vita dal «deserto industriale» Metamorfosi produttiva a Sestri Ponente

Oltre cinquemila metri quadrati della azienda ceduta al Conars (Consorzio regionale aderente a Cna) i cui soci sono in procinto di trasferire le loro attività dal centro cittadino - Il progetto di recupero rispetta scrupolosamente il vecchio impianto - Una strada che potrà ancora essere battuta

GENOVA — Questa è la storia di una vecchia fabbrica semiabbandonata, una testimonianza di archeologia industriale ridotta ad un relitto da far stringere il cuore, che torna a vivere grazie all'iniziativa di un consorzio di dodici aziende artigiane dei settori più disparati.

È la ex ferriera Bagnara, situata nel centro di Sestri Ponente, uno dei primi esempi genovesi di «deserto industriale» provocato dalla ristrutturazione tecnologica e di mercato. Sarà anche il primo esempio di recupero e trasformazione produttiva in un quartiere martoriato dalla Grande Crisi ma nel quale sorgono Elsas ed Esaccontrol, cuori pulsanti del futuro «polo elettronico». Sestri è oggi investita da una ondata di progettualità che guarda al modello dei «spacci tecnologici» e a un processo di riqualificazione umana capace di attrarre e ospitare una forte concentrazione di «intelligenza».

L'operazione della «ferriera» si inserisce quasi per caso in questa delicata metamorfosi: chiusa definitivamente nel 1976 dopo una lunga agonia (all'epoca vi si costruivano carri ferroviari, la struttura di via Merano fu rilevata dal Comune nel tentativo di salvare una manciata di posti di lavoro. La cessione in affitto non riuscì a fermare né la decadenza economica né il degrado fisico: ridotta con il tetto a pezzi, la fabbrica è diventata deposito di concimi e sede di una ditta di carpenteria con dodici dipendenti.

Una parte della fabbrica (5 mila metri quadrati su un totale di quasi dodicimila) è stata recentemente concessa al Conars (Consorzio artigiani sestresi), i cui soci hanno una fretta terribile di trasferire le officine nella nuova sede: una parte risolverà l'assillo dello sfratto esecutivo, un'altra lascerà finalmente botteghe ricavate in tetri scantinati infestati dai topi, un'altra ancora si libererà di entrambi i problemi in un colpo solo. I lavori di ristrutturazione procedono a ritmo accelerato, tanto da far sperare che il nuovo polo artigiano possa funzionare entro maggio.

Il Conars «rischia» complessivamente un miliardo e mezzo: la spesa maggiore riguarda ovviamente l'intervento sulle strutture (rifacimento della copertura «in stile», pavimentazioni, pareti divisorie, etc.) in cambio del quale il Comune rinuncerà ad introdurre l'equo canone per i prossimi anni, sino a quando l'investimento non sarà interamente scontato. Imprese di carpenteria, di marmi e graniti, serramenti, pelletterie, apparecchiature subacquee, laboratori fotografici e di prodotti autoadesivi, tipografie che attualmente contano novanta dipendenti, e con il trasferimento potranno espandere il giro d'affari ed assumere almeno trenta persone in più.

Il progetto rispetta scrupolosamente il



Quante sono le aziende a Genova

GENOVA — Tempi duri per le aziende meccaniche e gli autotrasportatori ma, al tempo stesso, buone prospettive per i settori più avanzati e, in generale, per chi applica nuove tecnologie. Scomparsa di vecchie imprese dunque ma nascita a ritmo costante di nuove realtà ed elevata specializzazione o inserite nella fetta di mercato rappresentata dai nuovi bisogni, come l'abbigliamento di qualità e gli alimenti «fatti come una volta».

Una indagine della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato, le cui conclusioni vengono sostanzialmente confermate anche da un recentissimo e più ampio studio, ancora in bozza di stampa, finanziato dalla Camera di commercio) ha messo a fuoco i principali sintomi della trasformazione che investe profondamente l'artigianato genovese e ligure.

Attualmente le aziende artigiane di Genova e provincia sono quasi ventimila, con un'occupazione valutata in circa sessantamila addetti. In Liguria le aziende sono 45.364 con più di 120mila occupati. Si tratta di cifre rimaste sostanzialmente invariate dal 1983 al 1985, cioè proprio nel periodo in cui si è scatenata una crisi dell'apparato economico di portata storica.

Mentre Genova precipita al cinquantesimo posto nella graduatoria delle città industriali, l'artigianato è riuscito a mantenere le posizioni conquistate in tempi migliori. I grandi complessi sono usciti dal tunnel letteralmente dimezzati, mentre l'artigianato ha dimostrato straordinarie

doti di tenuta e flessibilità: e non solo quello dei servizi, che rappresenta tuttora il 55% dell'intero settore.

L'economia genovese — afferma Renato Penzo — tende a polarizzarsi: crescono sia le aziende con più di cinquecento dipendenti, sia quelle con un massimo di venti; invece la fascia intermedia si restringe progressivamente.

In questo contesto, l'azienda artigiana si assiepa prevalentemente nella fascia da uno a sette addetti. Le cifre fornite dal nostro centro di calcolo — un ottimo osservatorio sull'evoluzione del settore — dimostrano che l'artigianato propende a creare nuova occupazione, che il tasso di investimenti per il rinnovo degli impianti è incoraggiante, che il rischio imprenditoriale viene in linea generale premiato con un aumento del fatturato e dei posti di lavoro.

Sono sempre più numerosi gli operai qualificati, espulsi dalla grande industria con i prepensionamenti o la cassa integrazione, che si mettono in proprio generando microimprese ad elevata competitività. «Tirano» le aziende di ottica e meccanica di precisione, quelle specializzate negli apparecchi chirurgici (sono 250 e pare guidino la graduatoria del tasso di innovazione) le sartorie, le maglierie, le pelletterie. L'incidenza dell'export è complessivamente modesta.

Permane la crisi del comparto maggiormente legato all'indotto delle Partecipazioni statali, e dell'autotrasporto. Ma la ripresa del porto, le commesse Italimpianti per l'Unione Sovietica e quelle Ansaldo per il piano energetico dovrebbero in futuro garantire, almeno si spera, una consistente boccata d'ossigeno.

P.I.G.

Fisco: il caos delle dichiarazioni annuali

Inizia la lunga stagione erariale - A che cosa servono tre differenti operazioni - Una proposta operativa: perché non si obbliga l'operatore a presentare una unica dichiarazione con appositi quadri per ogni imposta o controllo a cui si intende sottoporlo? - In questa maniera si otterrebbero minori costi

ROMA — Inizia la lunga stagione delle dichiarazioni annuali che il contribuente deve fare all'Erario per i fatti fiscali accaduti nel 1985. Entro il 5 marzo deve essere presentato il modello 11 agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, entro il 30 aprile tocca al modello 770 per i sostituti d'imposta ed, infine, entro il 31 maggio deve essere presentato il modello 740 agli effetti della determinazione dei redditi e per il pagamento delle imposte dirette (Irfpe ed Ior). Le strutture degli operatori economici sono messe a dura prova poiché accanto ai dati afferenti direttamente alle dichiarazioni menzionate si è tenuti a fornire elementi e notizie di carattere generale che il più delle volte sono inutili, con-

fusi e ripetitivi. Però, ogni dimenticanza od errore è sanzionato con soprattasse, pene pecuniarie ed in taluni casi con la reclusione o l'arresto.

La dichiarazione Iva richiede il valore delle rimanenze al 31 dicembre 1984. Invece, il modello 740, quadro G, vuole il valore delle rimanenze al 31 dicembre 1985. Il prospetto unificato (Rst) da allegarsi alla dichiarazione Iva vuole i dati previdenziali e salariali riferiti ai versamenti eseguiti nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1985, ma con l'avvertenza che non devono essere indicati i versamenti effettuati in questo periodo riguardanti i mesi antecedenti, così come non devono essere indicati i versamenti effettuati nei primi mesi di quest'anno, anche se

riguardanti il secondo semestre 1985. Sono dati senza alcun riferimento all'effettiva gestione aziendale. Ma lo vuole un decreto interministeriale del 24 febbraio 1984. L'operatore economico deve stare attento poiché nelle dichiarazioni successive, modelli 770 e 740, sono richiesti i dati effettivi riferiti a tutto il 1985.

Quest'anno c'è la novità della Visentini-ter per i forfetari. Per facilitare gli accertamenti induttivi degli Uffici finanziari il modello 11 dell'Iva richiede talune informazioni riguardanti la gestione aziendale che troverebbero, data la natura e la determinazione delle stesse, più giustificata richiesta in sede di compilazione del modello 740G. Infatti, solo allora si ha una situazione più

completa della gestione dell'azienda nel corso del 1985. Ma a che cosa servono queste tre differenti dichiarazioni? Il modello 11 per determinare e pagare l'Iva (ma i dati di base sono i costi e i ricavi dell'esercizio), il modello 770 per portare a conoscenza del fisco le ritenute operate nell'anno (ma i dati di base sono i costi per lavoro dipendente ed autonomo), il modello 740G per determinare il reddito d'esercizio (ma i dati di base sono i costi e i ricavi d'esercizio). In altri termini questi costi e ricavi aziendali vengono letti in vario modo in base al modello da compilarsi.

Ed allora perché non si obbliga l'operatore a presentare un'unica dichiarazione con appositi quadri per ogni

imposta o controllo a cui si intende sottoporlo? Una soluzione siffatta comporterebbe: 1) minori costi contabili per le aziende a cui si accompagnerebbero minori errori formali e d'interpretazione; 2) dati omogenei ed effettivi per ogni settore dell'Amministrazione finanziaria a cui corrisponderebbe un risparmio di tempo in sede di elaborazione dei dati stessi con effetti non trascurabili in sede di accertamenti e di scambio di dati e notizie tra i diversi settori; 3) maggiore tempo di lavoro per le aziende e gli Uffici finanziari per le attività istituzionali poiché durante i periodi di dichiarazione si verificano per entrambi stadi e difficoltà.

Girolamo Ielo

Quando, cosa, dove

DOMANI — Inizia il 3° congresso nazionale della funzione pubblica Cgil che raggruppa i lavoratori dello Stato, del parastato, della sanità, degli enti locali e delle aziende autonome e municipalizzate. L'accordo sulla scala mobile, nuovi modelli contrattuali, i prossimi rinnovi di contratto, il rapporto con l'utenza dei servizi e con gli iscritti saranno alcuni dei temi presentati alla discussione dei 600 delegati di categoria. Palermo - dal 7 al 10 febbraio.

* Si tiene il 9° seminario di previsione dell'economia italiana e internazionale organizzato dal centro studi della Confindustria. Luigi Abete, Innocenzo Cipolletta, Lucio Izzo, Mario Sarcinelli, Fabrizio Onida ed altri parleranno sugli effetti di medio periodo del nuovo regime di scala mobile e delle conseguenze del calo del dollaro sulla bilancia dei pagamenti italiana. Roma Eur - sede Confindustria.

LUNEDÌ 10 — Si svolge il 1° seminario internazionale organizzato dall'Istituto per le Relazioni pubbliche dal titolo «Gestire la comunicazione d'impresa in situazioni di crisi e di emergenza». Interverranno, tra gli altri, Gustavo Ghidini, presidente movimento consumatori, Enrico Testa, presidente lega ambiente, Stefano Rodotà. Torino - Centro Congressi Cariplo.

SABATO 15 — Si inaugura la terza edizione di «Packaging» il salone di macchine e prodotti per l'imballaggio promosso dall'Ente Autonomo Fiere di Bologna in collaborazione con la Senaf di Milano. Packaging, che ad ogni edizione consolida sempre più la sua posizione, ha fatto registrare con l'edizione 84 un incremento di visitatori del 116%. Fiera di Bologna - dal 15 al 19 febbraio.

MARTEDÌ 18 — 3° Congresso nazionale della Concoltivatori. Difficoltà del mercato per le politiche restrittive imposte dalla Cee, urgenza di adeguati interventi finanziari nazionali, mancata riforma delle pensioni e peggioramento delle condizioni contributive e delle prestazioni sociali imposte ai coltivatori dalla legge finanziaria sono i principali problemi che verranno dibattuti nel corso del congresso. Roma - dal 18 al 20 febbraio.

MERCOLEDÌ 19 — Prende il via la Borsa internazionale del turismo. Un momento per una seria verifica e per un accertamento sulle previsioni dei prossimi flussi turistici nel nostro paese. Milano dal 19 al 23 febbraio.

A cura di Rosella Fungini

Ristorazione collettiva coop dove vai?

ROMA — Trecento miliardi di fatturato, oltre sessanta cooperative sparse sul territorio nazionale, non meno di duemila unità lavorative, per non prendere in considerazione le migliaia di «stagionali» che ruotano attorno al settore. Stiamo parlando della ristorazione collettiva organizzata dalla Associazione nazionale delle cooperative dei servizi (Anco) aderente alla Lega delle coop.

Attualmente qual è la attività? È sostanzialmente rivolta alla ristorazione nei grossi centri di lavoro, dalle fabbriche, agli ospedali, alle comunità. La data di nascita di questo settore la si può inserire tra i primi anni settanta in relazione soprattutto alla domanda esercitata dall'azione sindacale dei lavoratori. In quegli anni, infatti, il diritto alla mensa fu uno dei cavalli di battaglia delle organizzazioni dei lavoratori dipendenti tanto che questa rivendicazione fu inserita all'interno delle stesse piattaforme contrattuali. L'impulso, dunque, fu forte e grande peso, ovviamente, ebbe il movimento cooperativo nelle realizzazioni di quei servizi.

In quel periodo, insomma, c'era chi prevedeva, in considerazione anche delle esperienze degli altri paesi europei e della tendenza ad un ampliamento della spesa sociale, una espansione esponenziale del settore della ristorazione collettiva. Gli anni che seguirono, invece, furono portatori di ben altro: restringimento della spesa pubblica e forte disoccupazione, specialmente nella grande

industria. Tutto ciò anche se non è bastato a mettere in ginocchio il comparto certo ha frenato gli entusiasmi ponendo seri problemi di indirizzo per questa attività. «Oggi — ci dice Paolo Genco, responsabile del settore ristorazione dell'Anco — la nostra grande forza risiede ancora nella ristorazione collettiva tradizionale. In quella, cioè, inserita nelle grandi strutture pubbliche o private che siano. Il salto di qualità che stiamo facendo è quello di «inventarci» nuove attività. Penso soprattutto ad una integrazione con i vari centri commerciali in costruzione oggi nel nostro paese; penso alla definizione di strutture, come ad esempio nel porto di Genova, di un servizio reale alle varie e multiformi attività degli soci marittimi. Perché poi non pensare — sostiene ancora

Genco — ad infrastrutture di ristorazione per grandi complessi non stabili come ad esempio i mega-centri delle future centrali elettriche. Un settore che guarda solo ai grandi numeri? Alle grandi dimensioni? Se le risposte sono quelle che ci vengono dalla Scot di Firenze con l'apertura di un fast-food in piazza del Campo a Siena (nel pieno rispetto architettonico) o come l'attività della Camst di Bologna all'interno della zona fieristica, ebbene non è così. D'altroché — interviste ancora Paolo Genco — perché non prevedere anche lo sviluppo della attività di pasti cotti già confezionati e surgelati? Dalle grosse cucine dei centri di ristorazione collettiva direttamente sul nostro piatto? r. 88n.